

FRANCESCO G. GIANNACHI

Lo iatrosophion del codice Ott. gr. 312

SUNTO. L'articolo si occupa di due testi tramandati dal codice *Ott. gr. 312* ai ff. 38v e 41. Lo *iatrosophion* presente nel f. 38v viene edito e contestualizzato nell'ambito delle testimonianze bizantine e postbizantine dello stesso genere.

PAROLE CHIAVE. *Iatrosophion*; medicina popolare; manoscritti della Terra d'Otranto

ABSTRACT. The paper deals with two texts transmitted by ms. *Ott. gr. 312* on ff. 38v and 41. The *iatrosophion* of f. 38v is edited and commented with references to other Byzantine and Postbyzantine texts of the same literary genre.

KEYWORDS. *Iatrosophion*; Byzantine popular medicine; manuscripts from Terra d'Otranto

Il codice *Ott. gr.* 312 è un manoscritto cartaceo di provenienza otrantina, datato su basi paleografiche da A. Jacob¹ e P. Canart² all'inizio del sec. XIV. Contiene opere di autori come Atanasio di Alessandria, Basilio di Cesarea, Niceta David, Michele Psello, oltre a diverse omelie anonime. Come è stato dimostrato di recente da S. Voicu ed A. Capone³, esso necessita ancora di uno studio accurato, soprattutto nella sezione degli scritti dei Padri della Chiesa e delle omelie. La scheda catalografica, compilata nel 1893 da E. Feron e F. Battaglini⁴, tralasciava l'indicazione di alcuni testi contenuti nel codice. Questi sono stati, poi, accuratamente segnalati da P. Canart⁵ nel 2008, mentre va ad A. Jacob il merito di aver ricondotto questo manufatto librario ad un contesto scolastico⁶.

Il catalogo ottocentesco non trascurava, però, di segnalare all'interno del manoscritto anche due testi stravaganti rispetto al contenuto generale del libro e cioè a f. 38 «quaedam remedia aegrotantibus» ed a f. 41v «quaedam chirurgica in quorum fine legitur: σὺγκειται τὸ ἀνθρώπινον σῶμα, ἐξ ὀστέων, σκθ»⁷. Di questi vorrei, appunto,

¹ Si veda JACOB 1985-1986, pp. 300 e JACOB 2006, pp. 57-58 e n. 213. Il manoscritto *Ott. gr.* 312 è stato digitalizzato ed è reperibile *on line* all'indirizzo https://digi.vatlib.it/view/MSS_Ott.gr.312.

² Si veda CANART 2008, p. 353 e poi anche ARNESANO 2008, p. 77.

³ Faccio riferimento alle relazioni tenute dai due studiosi durante il convegno *Filosofi e libri in Terra d'Otranto fra eredità greco-bizantina e fermenti culturali del Rinascimento* (Lecce, 2-3 ottobre 2017), intitolate *Frammenti esegetici sconosciuti nell'Ottoboniano greco 312* (S. VOICU) e *I Padri cappadoci nell'Ottoboniano gr. 312* (A. CAPONE). Le due relazioni sono attualmente in corso di stampa.

⁴ Cfr. FERON-BATTAGLINI 1893, p. 167.

⁵ Cfr. CANART 2008, p. 353 (n. 4). Si tratta dei testi presenti ai ff. 36v-37r (tra i quali figura anche il *De aesthetica disciplina*, sebbene mutilo, di Basilio) e 38r.

⁶ Cfr. JACOB 1985-1986, pp. 300-301.

⁷ Cfr. FERON-BATTAGLINI 1893, p. 167.

occuparmi nelle pagine che seguono, parlando più diffusamente dei *remedia aegrotantibus* di f. 38v e, poi, puntualizzando qualcosa sul contenuto del f. 41v.

1. Lo *Iatrosophion*

Nel f. 38v del codice ottoboniano si trovano venti righe di testo attribuibili con certezza allo scriba salentino dei primi del XIVs. che ha vergato quasi tutto il manoscritto. Si tratta di nove ricette di medicina popolare che compongono un piccolo *iatrosophion*. Nella parte inferiore del foglio, invece, un'altra mano, con grafia molto più incerta, ha riempito lo spazio lasciato vuoto dal primo copista, trascrivendo un secondo testo che per contenuto si avvicina molto alle prescrizioni mediche dello *iatrosophion* e contiene le istruzioni per preparare uno sciroppo o un unguento. La particolarità di questa ricetta sta nell'essere composta con lessico in buona parte italo-romanzo, trasgrafemizzato con caratteri dell'alfabeto greco⁸. In questa sede mi occupo esclusivamente del primo testo.

Passo all'edizione dello *iatrosophion* ed alla traduzione italiana.

⁸ Inc. ρεζέττα; expl. τρέ λίπρε. Troviamo altre ricette mediche in volgare italiano ma scritte in alfabeto greco nel codice *Vat. gr.* 1538, ff. 284-285, in un bifoglio di origine salentina aggiunto alla fine di un codice calabrese. Sono state segnalate da LUCÀ 2012, p. 40 n. 71 e LUCÀ 2012a, pp. 589 e 598 ed ora pubblicate e commentate in DE ANGELIS – LOGOZZO 2017. La trasgrafemizzazione è una caratteristica di molti testi vergati nel Meridione d'Italia e, in particolare, nel Salento durante il Medioevo e di cui l'*Ottob. gr.* 312 reca abbondante testimonianza. Questo codice, però, non è giunto ancora all'attenzione di linguisti e filologi romanzi. I testi romanzi scritti con caratteri greci nell'Ottoboniano non sono coevi alla copia del manoscritto. In tutti i casi che ho potuto rintracciare si tratta di aggiunte all'interno di spazi bianchi o di glosse interlineari e marginali. La presenza di questi testi rende ancor più necessaria una approfondita analisi del codice, anche sotto la prospettiva di competenze diverse. A f. 38, ad esempio, una mano a mio parere abbastanza più tarda rispetto allo scriba della gran parte del manoscritto ha aggiunto un breve testo su S. Nicola. Anche al suo interno sono presenti vocaboli romanzi trasgrafemizzati in greco. Si veda, ad esempio, la prima parte del passo agiografico che riporto in trascrizione diplomatica: ἦν ὁ ἅγιος Νικόλαος μέγας διὰ τὴν σοφίαν. ὅτι ἡ σοφία ἦν μεγάλη πλείον πάσης ἀρετῆς ὅτι αὐτὸς ὅταν εγεννηθῆ γὰρ εἶπε πιστεύω εἰς ἓνα θεόν. β ὅτι ἐπίσῃ πενετένσζιαν ἐκ πρώτης ηλικίας κτλ.

- εἰς τὸ στῆσαι κοιλίαν. σίδηρον πυρώσας καὶ ἀποσβέσας
εἰς ὕδωρ δὸς πιεῖν. καὶ <εἰς> τὰς δυσεντερικὰς εἰς οἶνον
ἀποσβέσας δὸς πιεῖν.
- πρὸς πόνον πλευρᾶς καὶ πάντας πόνους.** θές εἰς σακκίον
5 κενταύριον καὶ χαμέμηλλον καὶ πρότανον καὶ θές μετὰ
σακκίου εἰς τὸν λέβητα καὶ βράσον αὐτὰ καὶ θές εἰς τὸν
τόπον τοῦ πάσχοντος. εἰ βούλει θές καὶ ἀψίνθιον εἰς τὸ
σακκίον.
- πρὸς κέντημα.** λουππίνων κόκκους σθ' τρίψας καλῶς, δὸς
10 πιεῖν μετὰ ὕδατος.
- εἰς στρόφον.** κόκκους δάφνης, κύμινον, ὀρίγανον, θρύμβον
ἐψήσας μετὰ οἴνου δὸς πιεῖν νήσται. ἄλλον. βάτου καρπὸν
ἄγουρον, κρόμμινα, κυδόνια ἄγουρα, πάντα τρίψας καὶ
ζυμώσας μετὰ ὄξους καὶ οἴνου δὸς πιεῖν.
- 15 <εἰς> **σεληνοδρομένους.** τρίψας ἀψίνθιον καὶ ἀλόην οὐχὶ
ἅμα, ἄλευρον ποι<ήσας> αὐτὰ ἐπιπινέτω σὺν ὕδατι.
- πρὸς πόνον μασθοῦ.** λάβε τὸ ἄσπρον τοῦ ῥοῦ, ὅλον μίξον
αὐτὸ μετὰ ἀειζώου. ἐπίχριε.
- μαύρας τρίχας** ποιεῖ λάδανον σὺν οἴνω λειούμενον ἕως με-
20 λιτῶδες γένηται καὶ χριόμενον καὶ ὅταν ξηρανθῇ λοῦε.
- πρὸς εὐροῦντας αἷμα.** βράσον βοτάνην λεγομένην σπούρ-
κιαν καὶ πινέτω συχνῶς καὶ ἰᾶται. ἄλλον. καὶ ξυλοκέρατα
ἐψήσ<ας> δὸς πιεῖν.
- τὸ λῦσαι ἀνδρόγυνον μὴ δυνάμενον συνουσιάσαι.** γράφε
25 εἰς τὸ λουρίον αὐτοῦ μετὰ βελονίου τροπάριον «Ἀναστάς
ἐκ τοῦ μηνήματος, καὶ τὰ δεσμὰ διαρρήξας τοῦ Ἰαίδου, ἔλυ-
σας τὸ κατάκριμα, οὕτως λυθήτω ὁ δεδεμένος οὔτος καὶ
ζῶσον αὐτό». καὶ λέγε κρυφίως «Ἐφάνης ἑαυτὸν τοῖς ἀπο-
στόλοις, Χριστὲ ὁ θεὸς μόνε φιλάνθρωπε». εἶτα τὸν
30 ψαλμὸν «Τοῦ Κυρίου ἡ γῆ καὶ τὸ πλήρωμα» (Ps. 24, 1).

2 εἰς ὕδωρ codex τᾶς codex 4 παντὸς πόνου codex 5 χαμέ-
μιλλον codex 9 κεντιμόν codex λουππίνους codex 11 κίμινον
codex 13 κρόμια codex 17 μίξον codex 19 μαύρας codex 23
εψήσ codex 28 κριφίως codex

«Per ristabilire l'intestino: dopo aver reso incandescente un pezzo di ferro ed averlo poi fatto raffreddare nell'acqua, fai bere quell'acqua. In caso di dissenteria, dopo aver fatto raffreddare il ferro nel vino, fai bere quel vino.

Contro il dolore al fianco e contro ogni dolore: metti in un sacchetto fiordaliso, cannella e protano, poi con tutto il sacchetto mettili in una pentola e falli bollire. Applica, poi, nel punto in cui ti fa male. Se vuoi, metti nel sacchetto anche assenzio.

Per una puntura: dopo aver tritato per bene duecentonove grani di lupini, fai bere la polvere con l'acqua.

Per una colica: dopo aver fatto bollire nel vino bacche di alloro, cumino, origano e timo fai bere il vino a digiuno. Un altro rimedio: frutto acerbo del pruno, cipolle, mele cotogne acerbe, dopo aver sminuzzato tutto ed aver fatto fermentare con aceto e vino, fai bere il liquido.

Per coloro che soffrono del ciclo lunare: dopo aver tritato assenzio e aloe, ma non insieme, ed averli ridotti a farina, si bevano con acqua.

Contro il dolore alla mammella: prendi la chiara d'uovo, mischiaia tutta col semprevivo. Poi ungi.

Il ladano, emulsionato al vino finché diventa simile al miele e poi spalmato, rende neri i capelli. Quando poi si è seccato, lava i capelli.

Per coloro che soffrono di flussi di sangue: fai bollire un'erba chiamata *spurchia*, bevi spesso il liquido e guarirai. Un altro rimedio: dai da bere carrube dopo averle ben tritate.

Per liberare dall'incantesimo un impotente che non riesce ad avere rapporti sessuali: scrivi con un ago sulla sua cintura il tropario "Sorto dalla tomba e spezzati i vincoli della morte, sciogliesti la condanna⁹, così sia sciolto costui che si trova legato" e cingilo di questa. Poi pronuncia in segreto: "Cristo, dio che solo ami l'uomo, tu sei apparso agli apostoli"¹⁰ e poi il *Salmo*: "Del Signore è la terra e quanto contiene." »

Credo sia, innanzitutto, il caso di definire più nel dettaglio la tipologia di questo testo. Gli *ιατροσόφια* tardo-bizantini erano delle raccolte, quasi sempre anonime¹¹, di prescrizioni mediche essenziali o, per

⁹ Per questo tropario cfr. FOLLIERI 1960, p. 102.

¹⁰ Non ho trovato una corrispondenza *ad verbum* nell'innografia bizantina. Questa frase sembra una parafrasi del testo innografico che segue il tropario citato prima (vedi n. 9): Ἀναστάς ἐκ τοῦ μνήματος, καὶ τὰ δεσμὰ διαρρήξας τοῦ Ἰδου, ἔλυσας τὸ κατάκριμα, τοῦ θανάτου Κύριε, πάντας ἐκ τῶν παγίδων τοῦ ἐχθροῦ ῥυσάμενος, ἐφανίσας σεαυτὸν τοῖς Ἀποστόλοις σου, ἐξαπέστειλας αὐτοὺς ἐπὶ τὸ κήρυγμα, καὶ δι' αὐτῶν τὴν εἰρήνην παρέσχεσ τῇ οἰκουμένῃ, μόνη πολυέλεε. Cfr. FOLLIERI 1960, p. 102.

¹¹ Solo molto raramente gli *iatrosophia* sono attribuiti nei manoscritti ad un autore e, anche in questi casi, è molto difficile risalire al contesto cronologico e culturale cui

meglio rendere l'idea, repertori di rimedi curativi utili, pensati per le più comuni affezioni del corpo e per il pronto intervento nelle situazioni domestiche¹². Riscossero in generale tanto successo sin dall'età medio-bizantina che continuarono a circolare costantemente in Grecia durante tutto il periodo della Turcocrazia e fino alle soglie del XX s. Furono ritenuti, anzi, proprio nei secoli della dominazione ottomana, il distillato del sapere tardoantico greco e, quindi, degni della massima considerazione come vera conoscenza medica di ascendenza greca in opposizione alla barbarie turca¹³. Divennero, quindi, uno degli strumenti di auto-identificazione popolare dei Greci oppressi e, insieme alla fede cristiano-ortodossa ed al ricordo della grandezza antica e bizantina, costituirono un immaginario ponte che teneva i Greci aggrappati al proprio passato e li rendeva capaci di resistere almeno intellettualmente alla sopraffazione ottomana. Le ricette incluse in queste collezioni venivano attribuite in alcuni casi addirittura ai grandi medici dell'antichità, Galeno, Ippocrate, Dioscoride ecc., anche quando con gli scrittori di medicina antichi non avevano nulla a che vedere¹⁴. Si cercava in tal modo di nobilitare queste raccolte di pratiche terapeutiche, molto spesso di origine prettamente popolare, ascrivendole ai grandi nomi del passato. Ciò non toglie che talvolta in esse si trovi condensata, a volte rivista e riadattata, parte del sapere medico greco-an-

lo scrittore apparteneva. Si veda, ad esempio, lo *iatrosophion* di Meletios, pubblicato in ALEXOPOULOU 1998.

¹² Una buona panoramica su questo genere di testi medici si può trovare in TUWAIDE 2007.

¹³ Questa resistenza culturale dei Greci sottomessi, che si concretizza anche attraverso i manuali di medicina popolare che si facevano risalire al sapere greco antico e bizantino, è giustificabile da un punto di vista socio-culturale ma non tiene conto di un importante dato storico e cioè la presenza di medici turchi a Costantinopoli anche prima della definitiva caduta della Polis. Sull'argomento si veda BENNETT 2000 e soprattutto CONGOURDEAU 2012. Particolarmente importante la testimonianza del codice *Vat. gr.* 202 che contiene uno *iatrosophion* scritto nel XV s. e attribuito ad un medico saraceno che operava presso lo *xenon* dei Mangani a Costantinopoli (si veda a f. 274: τοῦ Σαρακηνοῦ τοῦ Ἀβραμ καὶ ἀκτουαρίου τῶν Μαγγάνων καὶ βασιλικοῦ ἀρχιατροῦ).

¹⁴ Non mancano casi in cui sono stati gli scrittori bizantini ad essere escerptati. Si pensi, ad esempio al caso dei *Therapeutica* di Giovanni il Fisico, che riprendono molto materiale dall'opera di Teofane Chrysobalantes. Sull'argomento si veda ZIPSER 2009, pp. 8-11, mentre per quanto riguarda l'opera di Teofane rimando a SONDERKAMP 1987.

tico, ma in una forma che non è quella della traduzione pedissequa, bensì quella della ripresa concettuale¹⁵.

Ridurre questi prontuari ad una definizione univoca, in verità, è, oltre che complicato, anche molto limitante. Le testimonianze giunte sino a noi coprono un arco temporale molto ampio che, grosso modo, va dal XIII al XX s. e ci consegnano un panorama estremamente articolato. Sotto la definizione di ἰατροσόφιον, infatti, si raccoglievano oltre che prescrizioni mediche e ricette per la preparazione casalinga di farmaci rudimentali a base di erbe o sostanze reperibili in natura, anche consigli per la coltivazione dei campi e per le diverse pratiche venatorie, ma ancora esorcismi e raccomandazioni per evitare influssi maligni, oltre alla descrizione di buone pratiche quotidiane e suggerimenti per i più disparati aspetti della cura della persona, della casa, degli animali da cortile. Proprio a motivo della abbondante varietà di materie presenti in questi ricettari¹, è evidente che il titolo stesso, ἰατροσόφια, risulta riduttivo, non trattandosi nella maggior parte dei casi di raccolte di carattere esclusivamente medico. Allo stesso tempo il titolo Γεωπονικόν utilizzato nel XVII s. da Agapio Lando di Creta per una raccolta di consigli dello stesso tenore e ad ampio spettro (non solo agricoltura ma anche medicina, botanica, caccia, pesca, pratiche domestiche spicciole) copre solo una parte della materia trattata ed obbliga il suo autore a chiarire meglio nell'introduzione lo scopo o meglio gli scopi della sua raccolta di consigli e prescrizioni¹⁷. La stessa intitolazione, Γεωπονικόν, è apposta allo ἰατροσόφιον contenuto in un manoscritto atonita del XVIII s., conservato nel monastero di Xenofondos sotto il numero 793, sinora mai

¹⁵ Per lungo tempo gli *iatrosophia* sono stati relegati ai margini dell'approfondimento scientifico perché considerati inutili alla ricostruzione del sapere greco antico e bizantino. Su questa tendenza si veda almeno KOUZIS 1927-1928; JEANSELME 1930 e TUWAIDE 2007, pp. 150-154.

¹⁶ Basti sfogliare le pagine di KARAS 1994 per rendersi conto del gran numero di prontuari iatrosofici conservati nei manoscritti. Si attende un registro di tutti i codici d'argomento iatrosofico da A. Tuwaide, dopo il già edito repertorio di codici d'argomento medico (cfr. TUWAIDE 2016).

¹⁷ Sul *Geoponikon* di Agapio Lando si veda KOSTOULA 1991 e anche GIANNACHI 2016.

studiato. Anche in questo caso il contenuto dell'opera non può dirsi rappresentato dal titolo, visto che la trattazione dei lavori agricoli rappresenta solo una piccola parte del contenuto complessivo (pochi paragrafi sulle tipologie di innesto degli alberi da frutta) mentre tutto il resto è dedicato alle affezioni fisiche (mal di denti, emorragia dal naso, problemi gastrici, ecc.)¹⁸.

Infine, per introdurre almeno sufficientemente questi testi, è bene ricordare che la loro genesi è fatta risalire a prontuari d'uso, compilati all'interno degli *ξενῶνες* bizantini. Proprio il carattere composito, infatti, di queste raccolte e l'evidente difformità interna, sia stilistica, sia linguistica ed a volte anche di carattere sostanziale tra le diverse ricette, fanno pensare che si sia trattato di collezioni arricchitesi nei contesti ospedalieri bizantini nel corso di un lungo periodo di tempo e per mano di più persone, fino a creare dei testi "medici d'uso strumentale", secondo la felice definizione di A. M. Ieraci Bio¹⁹. Una volta usciti, poi, dall'ambito più ufficiale degli ospedali veri e propri, gli *ιατροσόφια* sono stati ancora ampliati e rimaneggiati, fino ad essere arricchiti, come ho accennato sopra, di ulteriori sezioni che mescolavano la materia medica alla superstizione popolare ed a pratiche terapeutiche ben lontane da quelle messe in atto all'interno degli *ξενῶνες*. Non è un caso che molti manoscritti di contenuto iatrosofico siano stati sino ai primi decenni del XX s. dei taccuini privati di alcuni guaritori popolari (ma a volte anche di medici veri e propri), ereditati spesso da chi aveva insegnato loro i rudimenti del mestiere²⁰, o provengano da contesti monastici, da comunità, cioè, che avevano bisogno anche di manuali pratici d'uso immediato per la cura dei malanni più comuni²¹.

Lo *iatrosophion* contenuto nel codice ottoboniano si presenta come

¹⁸ Questo manoscritto atonita deve ancora essere studiato nel dettaglio. Ritournerò sul *Γεωπονικόν* di Xenofondos in un prossimo studio. Sul manoscritto cfr. LAMPROS 1895, p. 72.

¹⁹ Si veda sull'argomento IERACI BIO 1982 ed anche GARZYA 1981. Sui formulari medici degli ospedali bizantini si veda il documentato studio di BENNETT 2017.

²⁰ Sono esempi di questo tipo gli *iatrosophia* pubblicati in AMANTOS 1931; CHRYSANTIS 1951; OIKONOMIDIS 1953, OIKONOMOS 1978 (manoscritto Σ); KONTOMICHI 1985.

²¹ Si vedano gli *iatrosophia* pubblicati in SKOUBARA 1967; OIKONOMOS 1978 (manoscritto Μ). Si veda, inoltre, LARDOS 2012.

una breve lista di nove ricette, eppure esso condensa in poche righe molte delle caratteristiche più comuni alle raccolte di medicina popolare databili alla tarda età bizantina. Dei nove paragrafi, innanzitutto, solo sette contengono effettivamente prescrizioni per la cura di accidenti fisici e coprono una gamma abbastanza ampia di affezioni. Credo sia possibile ipotizzare che il compilatore di questo codice, figura di erudito che, come si è detto, svolgeva probabilmente un ruolo all'interno del contesto educativo salentino, abbia estrapolato da una raccolta più ampia solo alcune ricette che servivano al suo scopo (per erudizione personale o per qualche ragione pratica legata forse al contesto didattico o, più verosimilmente, alla cura della propria persona) e che lo interessavano particolarmente, copiando da una raccolta di ricette mediche circolante in Salento tra XIII e primo XIV s. L'antigrafo potrebbe, invece, avere avuto la fisionomia tipica degli *iatrosophia*, così come descritta sopra, ed è verosimile pensare che accorpasse consigli medici provenienti da più fonti²².

Oltre alla medicina in senso stretto, compaiono in questo testo anche suggerimenti d'ambito cosmetico (quinta ricetta) ed un esorcismo (nona). Entrambe queste due materie rientrano a pieno, come meglio si vedrà oltre, nel contenuto di molti ricettari popolari, facendo parte di una visione più ampia ed inglobante del concetto di medicina.

Testi di siffatto genere, che nascono il più delle volte dal rimaneggiamento di un nucleo centrale proveniente dalla prassi medica giornaliera bizantina, senza la possibilità di capire oggettivamente quanti e quali cambiamenti siano stati apportati, risultano difficili da analizzare e commentare. Qualsiasi parallelo può sembrare, infatti, solo casuale dal momento che, confrontando gli *iatrosophia* sinora editi,

²² È difficile stabilire con certezza quando uno *iatrosophion* mette insieme materiale eterogeneo e soprattutto riuscire a dedurre le varie fonti. Potrebbe essere un indizio l'*incipit* delle diverse ricette con l'alternarsi delle preposizioni εἰς e πρὸς o con il verbo all'infinito in posizione incipitale (ad es.: γνῶναι, λύσαι, ecc.). Nello *iatrosophion* di Meletios (ALEXOPOULOU 1998, opera che rispetto agli altri testi che ho avuto modo di leggere si presenta come una raccolta più ampia ed organica), ad esempio, tutte le ricette sono introdotte dalla preposizione περί. Solo uno studio di largo respiro potrà eventualmente fare luce sulla possibilità di individuare materialmente i rapporti di dipendenza tra alcuni degli *iatrosophia* giunti sino a noi.

quasi mai si rintraccia una perfetta aderenza tra le ricette. Due elementi in particolare sono quelli più variabili e cioè il titolo della prescrizione con il nome della patologia da una parte e la ricetta proposta per guarire dall'altra. Ciò è dovuto soprattutto alla diversa provenienza di questi ricettari che si sono formati in ambienti culturali ed in situazioni geografiche abbastanza dissimili. Molto spesso, infatti, cambiano anche gli ingredienti per la preparazione dei rimedi e questo è dovuto proprio alla stretta aderenza tra lo *iatrosophion* ed il territorio nel quale era stato scritto o aveva circolato per secoli. Anche per questo motivo il confronto tra *iatrosophia* nati in contesti cronologicamente e geograficamente distanti non produce evidenze macroscopiche; allo stesso tempo il tentativo di ricondurre le ricette iatrosofiche ai precetti della manualistica medica antica e bizantina raramente porta a risultati di rilievo. L'uso delle piante spontanee, ad esempio, è estremamente variabile, come si può notare anche facendo riferimento allo *iatrosophion* ottoboniano. Il *κενταύριον* indicato nel nostro testo come uno degli ingredienti necessari per l'impacco contro i dolori reumatici (seconda ricetta relativa al mal di fianco e ad ogni altro dolore) era consigliato, invece, da Dioscoride Pediano (I s.), tra le altre cose, per le fratture, gli spasmi muscolari, la pleurite e le coliche²³. Il cumino, a sua volta, era prescritto, proprio come nell'ottoboniano, *πρὸς στρόφους* ("per le coliche")²⁴.

Pur tenendo conto dei limiti esposti sopra, passo ad analizzare alcune delle ricette presenti nello *iatrosophion* ottoboniano per cercare di mettere in evidenza possibili analogie ed evidenti differenze con testi dello stesso genere, oltre ad alcune caratteristiche peculiari di questo breve ricettario.

Il primo rimedio dell'elenco è intitolato *εἰς τὸ στῆσαι κοιλίαν* ed un *titulus* identico si ritrova, ad esempio, in uno *iatrosophion* cretese contenuto nel taccuino di un esperto di medicina popolare di Amari, N. K. Theodorakis²⁵. Egli trascrisse nel 1930 ricette mediche molto anti-

²³ Diosc. Ped. *De mat. med.* 3,6,2,8 Wellmann.

²⁴ Diosc. Ped. *De mat. med.* 3,59,1,1 Wellmann.

²⁵ Ricette contro i disturbi intestinali sono diffusissime negli *iatrosophia* noti. Si veda, ad esempio, l'ampia trattazione di queste problematiche fisiche nello *iatrosophion* del *Vindob. med. gr.* 53 (XV s.; per il quale si veda MORRONE 1997).

che che erano giunte alla sua conoscenza attraverso gli *iatrosophia* locali e che continuò ad utilizzare per tutta la sua carriera di ‘guaritore’. Il contenuto della ricetta di Theodorakis, però, è molto diverso rispetto a quello che leggiamo nell’ottoboniano. Il testo cretese è il seguente²⁶:

εἰς τὸ στήσαι τὴν κοιλίαν τοῦ ἀνθρώπου

Ὅταν ὑπάγη ἡ κοιλία τοῦ ἀνθρώπου πολλά καὶ τὸν κοινὰ ἔπαρε φακὴν καὶ ἀλάξε τό νερόν ἕξ φοραῖς βρέχοντάς τὴν καὶ τὴν ἔβδόμην φορὰν ὡσάν βράση βαλέ ὀλίγον ξύδου καὶ δόσε νά φάγη.

Si nota subito che la prescrizione iatrosofica è completamente diversa, pur trattandosi della stessa tipologia di malanno. Ciò può essere giustificato dalla lontananza geografica dei due *iatrosophia* e, quindi, dalla discendenza degli stessi da due tradizioni mediche differenti. Analizzando questi formulari può anche accadere di accorgersi che la coincidenza testuale si rintraccia nel testo della ricetta e non nel titolo e che, quindi, la stessa pratica medica è consigliata in *iatrosophia* diversi per risolvere due affezioni corporee di natura ben distinta. Ad esempio nel terzo libro dello pseudogalenico Περὶ εὐπορίστων si consiglia un rimedio per la cura della milza²⁷:

πρὸς τῆξιν σπληνός

φλοῦν καρύας μετ’ ὄξους καὶ μέλιτος ἐψήσας πότισον νηστικῶ, ἢ σίδηρον πυρώσας ἐν οἰνομέλιτι σβέσας ἐν ποτηρίῳ δὸς πιεῖν καὶ θαυμάσεις.

La seconda parte della ricetta pseudogalenica è molto simile a quella riportata nell’ottoboniano ma si riferisce, evidentemente, ad una patologia diversa, sebbene l’ambito di intervento sia, comunque,

²⁶ Trascrivo fedelmente la ricetta così come riportata in CLARK 2016², p. 128. La studiosa ha rispettato la grafia del manoscritto originale, senza intervenire. Lo studio, infatti introduce e traduce il testo di Theodorakis, aggiungendovi delle note di commento. Trascrivo in queste pagine i testi da altre edizioni o raccolte iatrosofiche rispettando fedelmente l’ortografia e la punteggiatura delle mie fonti, senza intervenire, anche quando la correzione potrebbe sembrare necessaria.

²⁷ Cfr. KÜHN 1827, p. 575.

la cura degli organi interni. La principale caratteristica che emerge dal confronto degli *iatrosophia* superstiti, infatti, è proprio la varietà dei rimedi proposti²⁸.

Gli stessi confronti si possono fare per le altre sette prescrizioni mediche dell'ottoboniano. La terza di queste, ad esempio, è relativa alle punture in generale e c'è da pensare che si riferisca a quelle provocate sia da insetti, sia da altri animali velenosi. Uno *iatrosophion* appartenuto ad un esperto guaritore di Cipro, M. Kimonidi, alla fine del XIX s. contiene una ricetta contro le punture di scorpione ed altro genere di animale velenoso ma, come già visto sopra, non c'è alcun parallelo nei consigli proposti. Si legge nel testo cipriota²⁹:

ὄταν κεντήσει τὸν ἄνθρωπον σκορπιὸς ἢ ἄλλον ζῶον φαρμακρόν

στούμπισον τοῦ καλακαθίου τὴν ρίζαν μὲ κάτουρον καὶ δέσε ἀπάνω εἰς τὴν πληγὴν καὶ ἄλειψον στὸν ἀφεδρῶνα του σαρικατρὰν καὶ εὐθὺς κόβει τὸν πόνον του.

In questo caso, a posto dei lupini, si consiglia di pestare la radice di una papaveracea, il *glaucium flavum*³⁰, e di applicarlo nel luogo della puntura di scorpione.

La quinta ricetta del codice *Ott. gr. 312* è rivolta a quanti soffrono del ciclo lunare. Questa almeno è la traduzione letterale del titolo (σεληνοδρομένους), anche se credo che il testo voglia riferirsi a coloro che soffrivano del 'mal di luna', noto anche come 'morbo sacro'³¹, cioè l'epilessia. Gli antichi credevano, infatti, che i soggetti affetti da epilessia fossero particolarmente sensibili al ciclo lunare e che l'apice della manifestazione di questa malattia giungesse durante il plenilunio. Diversi *iatrosophia* affrontano, con ricette diverse, il problema del mal di

²⁸ Nessun tipo di coincidenza sostanziale o lessicale si riscontra tra lo *iatrosophion* ottoboniano e le ricette inserite dal monaco Agapio Lando nel suo *Geoponikon* a proposito dei problemi intestinali (cap. 145) del XVII s. Su Agapio cfr. *supra* n. 17.

²⁹ Cfr. CHRYSANTHIS 1952, p. 13.

³⁰ Per l'identificazione del καλακάθιον con il *glaucium flavum* si veda già quanto scriveva SALMASIUS 1629, p. 1164.

³¹ Come noto, Ippocrate aveva dedicato un intero trattato a questa malattia, il *De morbo sacro*.

luna. Il già nominato Agapio Lando, ad esempio, nel XVII s. dedicò a tale patologia il cap. 150 del suo *Geoponikon*.

Ὅταν τις σεληνιάζεται καὶ πίπτων κατὰ γῆς ταράσσει τὰ μέλη του.

Ἔπαρε ἀγριάγγουρα ἀπ' ἐκεῖνα τὰ μικρὰ ὁποῦ εἶναι ὡσάν βελάνι καὶ τὰ σφίγγεις καὶ πηδᾶ ἔξω τὸ ζουμί. Καὶ ὁ σπόρος τους ἀπ' αὐτὰ στούπισε. Ἐβγαλε τὸν ζωμόν τους, στράγγισέ τον μὲ έναμισυ δῆλιον. Καὶ ζύγιασέ το νὰ βάλῃς εἰς πᾶσαν λίτραν δώδεκα οὐγγίας μέλι ἄσπρον καὶ τρεῖς οὐγγίες ξύδι δυνατὸν καὶ μίαν δράγμα φῦναν κανέλαν, τὰ ὁποῖα ὅλα βράσε ἀντάμα, ξάφριζέ τα καλά. Ἐπειτα ὅταν δὲν κάμνουν πλέον ἀφρόν, ἔβγαλέ τα ἀπὸ τὴν φωτίαν καὶ βάλε εἰς πᾶσαν μίαν λίτραν ἓνα πιάσμα κρόκον καὶ μισὸν καράτο μόσκον, μίαν οὐγγίαν ῥοδόσταμα καὶ ἀνάμισυ οὐγγίαν ῥακὴ καλὸν καὶ βάλε τα ὅλα ταῦτα εἰς ἀγγεῖον ὑάλινον ἢ ἀλειφτὸν νὰ μὴ τὸ πίνη. Καὶ ἀπ' αὐτὸ δίσε τοῦ ἀσθενοῦς μίαν οὐγγίαν πᾶσα δέκα ἡμέρας νὰ τὸ τρώγῃ νηστικὸς ἕως νὰ ὑγιάνῃ Θεοῦ βοηθοῦντος. κτλ.

«Quando uno è colpito dal mal di luna e cadendo a terra agita le membra.

Prendi i cetrioli selvatici, di quelli che sono piccoli come uno spillo e li spremi ed esce fuori il succo. E schiaccia il loro seme. Togli il succo ed aggiungi dodici once di miele bianco e tre once di aceto forte ed un mazzetto di cannella. Cuoci tutto insieme e screma bene. Poi quando non fanno più schiuma, togli dal fuoco e metti un tuorlo e mezzo quarto di vitello, un'oncia di acqua di rose e mezza oncia di acquavite. Metti tutto in un recipiente di creta impermeabile che non assorba. Dai da mangiare il composto al malato un'oncia ogni dieci giorni finché non guarisce, se Dio lo aiuta. ecc.»

Uno *iatrosophion* di origine epirota, copiato nel 1882, tramanda due prescrizioni contro la stessa malattia, una delle quali recita³²:

εἰς σεληνιασμόν.

ἔπαρε τὸ χόρτον ὅπου λέγουν σέρβικα βουτρομά, ἀλλὰ πρὶν ἔβγῃ ὁ ἥλιος καὶ νὰ ἐβγάλῃς δέκα ρίζες. τὲς μὲν ἑννέα νὰ τὲς

³² Cfr. ΟΙΚΟΝΟΜΟΣ 1978, pp. 288 e 292. Riporto sopra la ricetta edita a p. 292.

τρῶγης ἀπὸ κάθε πρῶι ἀρχίζοντας τρίτην ἡμέραν πρὶν ἔβγῃ ὁ ἥλιος καὶ τὸ δέκατον νὰ τὸ ράψη ἐπάνω του.

«Contro il mal di luna.

Raccogli l'erba che in serbo chiamano *boutromà*, ma prima che sorga il sole. Tirane fuori dieci radici. Le prime nove falle mangiare ogni mattina, cominciando dal terzo giorno, prima che sorga il sole. La decima deve cucirsela addosso.»

Oltre alle prescrizioni a base di erbe, molti *iatrosophia* consigliano dei veri e propri esorcismi contro l'epilessia. Un manoscritto della biblioteca del monastero della Παναγία Ὀλυμπιοτίσση in Tessaglia, vergato nel XVII s., contiene numerose formule magiche, esorcismi e ricette mediche. Due esorcismi sono dedicati agli affetti da mal di luna. Riporto il primo, dal f. 84³³.

εἰς ἄνθρωπον σεληνιαζόμενον.

Τὴν Μεγάλην Παρασκευὴν νὰ πιάσης λαγόν, νὰ σφάξης καὶ νὰ πάρης παννὶ νὰ τὸ ματώσης μὲ τὸ αἷμα τοῦ λαγοῦ καὶ μὲ τῆς καρδιᾶς τὸ αἷμα μαζί. Εἶτα ἔπαρον ἀγίασμα τῶν ἀγίων Θεοφανείων καὶ βρέξε πάλε τὸ παννὶ [...] καὶ πότιζε τὸν σεληνιασμένον καὶ ἰᾶται.

«Per un uomo colpito dal mal di luna.

Il giorno del Venerdì Santo prendi una lepre e uccidila. Poi prendi un panno e bagnalo nel sangue della lepre, anche col sangue che fuoriesce dal cuore. Poi prendi l'acqua benedetta nella festa della santa Epifania e imbevi di nuovo il panno [...] poi bagna l'affetto da mal di luna e guarirà.»

L'ultima delle ricette mediche dell'ottoboniano, l'ottava, riguarda le emorragie di sangue. Le raccolte iatrosofiche molto spesso offrono consigli utili per i casi di perdite ematiche, parlandone in generale, senza scendere nei dettagli, come in questo caso, oppure specificando la parte del corpo da cui potrebbero fuoriuscire (naso, bocca). Il già nominato *iatrosophion* epirota trascritto nel XIX s. conserva un rimedio utile nel caso si ritrovino tracce di sangue nelle urine³⁴.

³³ Cfr. SKOUBARA 1967, pp. 80-81.

³⁴ Cfr. OIKONOMOS 1978, pp. 247.

διὰ ἐκεῖνον ὅπου κατουρεῖ αἷμα

τοῦ ῥεπανίου τὸν σπόρον κάμετον ἀλεύριον μὲ ξίδι καὶ ἄς
φάγη καὶ καθαρίζεται τὸ κάτουρον.

«Per colui che urina sangue.

Trita finemente il seme del ravanello e mischialo all'aceto. Poi mangialo e l'urina ritornerà pura.»

Un elemento distintivo degli *iatrosophia* è la lingua in cui sono scritti. Essa, oltre a testimoniare molto spesso le numerose fasi di rielaborazione di questi testi, può essere anche un utile indicatore per la localizzazione degli stessi. Permette, quindi, di stabilire se una delle fasi di ampliamento o rimaneggiamento delle ricette mediche è stata realizzata nel luogo in cui il manoscritto, testimone ultimo di una lunga serie di fasi di copia, è stato vergato. Si è visto negli estratti che ho riportato sopra, tratti da vari *iatrosophia*, come l'aspetto linguistico cambi nettamente a seconda della provenienza del codice e come anche l'influenza delle lingue che di volta in volta sono venute a contatto con i singoli *iatrosophia* appaia evidente. Non meraviglia, infatti, che in un ricettario proveniente dall'Epiro compaiano riferimenti alla terminologia botanica della Serbia (τὸ χόρτον ὅπου λέγουν σέρβικα βουτρομά)³⁵, a motivo della contiguità territoriale e degli scambi culturali tra i confini settentrionali della Grecia e la Serbia, oltre che di una evidente familiarità del compilatore della ricetta e dei successivi fruitoti con le pratiche mediche del popolo vicino e con la sua terminologia botanica. Anche il nostro *iatrosophion* ottoboniano ci offre una traccia linguistica interessante che conferma non solo l'utilizzo nel Salento medievale di questo testo ma anche il rimaneggiamento dello stesso. La ricetta contro l'emorragia, infatti, si basa sull'utilizzo di un'erba in particolare ed il suo compilatore, ignorando probabilmente il nome greco della stessa, ha utilizzato quello italo-romanzo; leggiamo, infatti, «βράσον βοτάνην λεγομένην σπούρκιαν». Il nome *spurchia* nel dialetto salentino corrisponde ancora oggi ad una pianta parassita delle leguminose³⁶ nota con il nome italiano di suc-

³⁵ Cfr. *supra*.

³⁶ Per la storia e l'analisi linguistica di questa parola rimando all'*Appendice* a questo contributo, curata da M. MAGGIORE.

ciamele ed appartenente alla famiglia delle *Orobanchaceae*. La presenza di questo termine ci permette di dire che lo *iatrosophion* ottoboniano, presente nel Salento già prima del XIV s., è stato anche rimaneggiato nella stessa area culturale con l'aggiunta o la parziale modifica di una delle sue ricette.

Oltre alle sette prescrizioni di carattere esclusivamente medico, il ricettario ottoboniano contiene, come ho già detto, anche un consiglio di carattere cosmetico, relativo alla tintura dei capelli, ed un esorcismo.

In alcuni *iatrosophia* comparivano anche suggerimenti per la cura del corpo e la cosmesi. In particolare si ritrovano ricette contro la caduta dei capelli o per la depilazione, come quelle contenute nel codice *Paris. gr. 2316* (XV s.) ai ff. 354v e 360r³⁷ e nel già nominato *iatrosophion* epirota³⁸. Nel codice *Vindob. med. gr. 53* (XV s.) si legge uno *iatrosophion* che, oltre alle consuete raccomandazioni per i più comuni malanni, tratta in maniera dettagliata delle proprietà di tutti gli olii estratti da sostanze naturali e ne chiarisce l'utilizzo per la cura del corpo. Tra le ultime ricette esso contiene anche la descrizione del complicato processo per far diventare biondi i capelli (εἰς τὰς ξανθὰς τρίχας ποιῆσαι)³⁹.

L'ultimo paragrafo dello *iatrosophion* ottoboniano contiene un esorcismo⁴⁰ contro l'impotenza maschile. Molti dei ricettari medici e delle raccolte di esorcismi tardomedievali e neoellenici⁴¹ che ho potuto consultare contengono un paragrafo dedicato a questo problema d'ambito sessuale. E, in genere, va detto che molto spesso tra gli argomenti trattati negli *iatrosophia* non mancano riferimenti alla sfera riproduttiva (ad es.: εἰς γυναῖκες ὅπου δὲν ἐγκαστρώνονται, "per le donne che non

³⁷ Cfr. LEGRANDE 1881, p. XII.

³⁸ Cfr. OIKONOMOS 1979, p. 251 (σὰν πέσουν οἱ τρίχες τῆς κεφαλῆς).

³⁹ Cfr. MORRONE 1997, p. 284.

⁴⁰ Sulla presenza di esorcismi in altri manoscritti salentini cfr. JACOB 1992 e JACOB 2008 con bibliografia precedente.

⁴¹ Ho già detto sopra che molte raccolte di prescrizioni mediche popolari sono state ricopiate sino all'inizio del XX s. Quindi con l'aggettivo neoellenico mi riferisco allo stadio ultimo di questi ricettari che anche da un punto di vista prettamente linguistico appartengono alla letteratura medica neogreca, ma altro non sono se non gli ultimi testimoni in ordine di tempo della tradizione iatrosifica bizantina.

rimangono incinte⁴² o ancora *περὶ γυναικὸς ὅπου δὲν κάνει παιδί, τὴν ἰατρείαν νὰ κάμη παιδί*, “per una donna che non genera figli, la soluzione per farle avere figli⁴³), alla prevenzione dell’aborto o alla terapia da mettere in pratica dopo un aborto spontaneo⁴⁴ o per conoscere il sesso di un nascituro (ad es.: *γυναῖκα ἔχουσα ἐν γαστρὶ γινῶναι εἰ ἄρρεν ἢ θῆλυ*, “per sapere se una donna ha nel ventre un maschio o una femmina⁴⁵). La presenza di esorcismi, inoltre, all’interno dei ricettari di medicina popolare è un fatto molto comune. Quasi sempre questi esorcismi si concentravano sulla sfera affettiva della coppia sposata e venivano considerati utili per rinvigorire l’amore coniugale (ad es.: *γυναῖκα μὴ ἀναχωρῆσαι ἐκ τοῦ ἰδίου ἀνδρός*, “per non separare la moglie dal proprio uomo⁴⁶) o per scoprire il nome degli amanti segreti di entrambi i coniugi o il numero dei precedenti rapporti sessuali avuti da una donna o, ancora, per appurare la reale verginità di una nubenda o di una figlia (ad es.: *γυναῖκα γινῶναι εἰ παρθένος ἐστὶν ἢ οὐ*, “per sapere se una donna è vergine o no⁴⁷).

In conclusione ed a titolo esemplificativo riporto qui di seguito una piccola selezione di ricette ed esorcismi contro l’impotenza maschile, presenti in altri *iatrosophia* tardo-bizantini.

Agapio Lando (XVI-XVII s.), *Γεωπονικόν* (ed. Venezia 1643), cap. 200⁴⁸.

Διὰ νὰ λύσης ἀνδρόγυνον.

Ἐπαρε χολὴν τοῦ κοράκου, καὶ μελτζουβόλαδο ἴσια καὶ τὰ δύο. καὶ ἄς ἀλειφθῆ ὁ ἀνδρας εἰς ὄλον του τὸ κορμί. καὶ ἄς γράψῃ τὸ τροπάριον ἐτοῦτο τῆς Πεντεκοστῆς νὰ τὸ βαστᾶ ἀπάνω του «Λύει τὰ δεσμά, καὶ δροσίζει τὴν φλόγα» καὶ τὰ ἐξῆς. καὶ τότε ἄς πέσῃ μὲ τὴν γυναῖκα του. τὸ ἄνωθεν λάδι ἄς ἀγοράσῃ ἀπὸ τὰ ἐργαστήρια, cioè oglio di melzovino.

⁴² Cfr. CHRYSANTHIS 1951, p. 8.

⁴³ Cfr. SKOUBARA 1967, p. 79.

⁴⁴ Sull’argomento rimando a CONGOURDEAU 2002.

⁴⁵ Cfr. BURSIAI 1873, p. 4.

⁴⁶ Cfr. BURSIAI 1873, p. 4.

⁴⁷ Cfr. BURSIAI 1873, p. 4.

⁴⁸ Per la traduzione ed il commento a questo capitolo di Agapio Lando cfr. GIANNACHI 2016, pp. 171-172.

Codice Ellassona, Moni Panaghias Olympiotissas 97, XVII-XVIII s., *Ἱατροσόφιον*, ricetta n. 64⁴⁹.

Περὶ ἐμποδευμένον ἀνδρόγυνον.

Νὰ τὸ διαβάσῃ ὁ ἱερεὺς ἀπὸ λειτουργίαν τὸν ἐναποδευμένον καὶ τοὺς οἶδαμεν καὶ οὐκ οἶδαμεν· ἅγιε Ἰωάννε, ἐμποδίστε, λύσατε τὸν Δεῖνα καὶ ἔβγαλε καὶ ἐξεκαθάρισε τὴν στράταν Ὀδεῖναν· τῶν σκυλίων τῆς καὶ τὰ καρτζουκλά του καὶ τὰ δίκτυά του καὶ πᾶσαν κακὸν δαιμονικὸν καὶ ἀστρονόμον λύσατε· ἅγιε Πέτρε ἀπὸ τὴν Ρώμην, φθάσατε συντόμως καὶ λύσατε τῆς ταπεινῆς ψυχῆς τὰ αἰτήματα. Ὀρκίζω σε εἰς τὴν ἁγίαν Ἀναστασίαν τὴν Φαρμακολύτραν· λύσον τὸν δοῦλον σου τοῦ Θεοῦ Ὀδεῖνα· ὀρκίζω σε εἰς τοὺς Ἁγίους Πάντας, λύσατε τὸν δοῦλον τοῦ Θεοῦ τάδε· ὀρκίζω σε εἰς τὰ εἴκοσι γράμματα ὅπου κρατεῖ ὁ Χριστὸς καὶ οὐδεὶς γινώσκει αὐτά, εἰμὴ αὐτὸς μόνος· λύσε τὸν δοῦλον σου Ὀδεῖνα μὲ τὴν δούλην σου Τάδε τὴν ὥραν αὐτήν· ὀρκίζω σε εἰς τοὺς θεοφόρους Πατέρας, ἵνα λυῶσιν τὰ μάγια τοῦ δούλου τοῦ Θεοῦ Τάδε καὶ τῆς δούλης τοῦ Θεοῦ Τάδε ἀπὸ ὅ τι καὶ ἂν εἶναι, ἢ ἀνθρώπου μαλλιά ἢ σκυλοκέφαλον ἢ βελόνη ἢ κατίνα ἢ μανοπύρων καρφία ἢ χάλκωμα ἢ ἄργυρον ἢ μολύβι λυθήτω, ἢ κανάβι ἢ λινάρι ἢ λουρι ἀναβηστὸν ἢ κλειδωνία κλεισμένη, ἀπὸ ὅ τι κι ἂν εἶναι ἢ κομποδευμένον ἀπὸ τὰς οὐβ' μαγεῖες λύσε το ὁ Ἰησοῦς Χριστὸς ὡς καὶ οἰκοδόμησας Κύριε, τὸν δοῦλον σου Ἰωακεῖμ μὲ τὴν δούλην σου Ἄνναν καὶ ἔτεκαν θυγατέραν τὴν ὑπεραγίαν σου μητέραν· οὕτως, Δέσποτα παντοκράτορ, εὐλόγησον τὸν δοῦλον σου Τάδε, ἵνα δοξαστῇ τὸ πανάγιόν σου ὄνομα τοῦ Πατρὸς καὶ τοῦ Υἱοῦ καὶ τοῦ ἁγίου Πνεύματος, ἀμήν, ἀμήν, ἀμήν.

Codice Atene, Soc. Hist. 223, XIX s., <*Ἱατροσόφιον*>⁵⁰.

Περὶ ἀνδρόγυνον ὁποῦ δὲν ἠμποροῦν νὰ σμίξουν.

«Ὁ Χριστὸς ἐγεννήθη, ὁ Χριστὸς ἐπεριετμήθη, ὁ Χριστὸς ἐσταυρώθη, ὁ Χριστὸς ἀνέστη καὶ εὔγαλε τὸν Ἀδὰμ καὶ τὴν Εὐάν· οὕτως. Κύριος Ἰησοῦ Χριστέ, ὁ Θεὸς ἡμῶν.»

⁴⁹ Cf. SKOUBARA 1967, p. 90.

⁵⁰ Cf. DELATTE 1927, p. 146.

2. *Quaedam chirurgica?*

Il f. 41v del codice ottoboniano contiene tre porzioni di testo visivamente separate tra di loro da un rigo bianco. Inoltre, la seconda e la terza porzione vengono precedute da una croce nel margine sinistro del foglio, a rimarcare l'*incipit* di una pericope testuale distinta dalle altre. La prima porzione di testo, nella parte superiore del foglio, è la parte terminale di quanto è scritto nelle pagine precedenti, a cominciare da f. 39, e corrisponde alla sezione del libro che i descrittori ottocenteschi avevano indicato come «*quaedam ... acephala de Beatitudinibus*»⁵¹. Subito dopo comincia un testo (inc. αἱ μέντοι μνημαὶ καὶ αἱ διὰ τούτων διακρίσεις; exp. ὑπὸ πλειόνων γελώντων κατασυρόμενοι καὶ σπληνίζεσθαί φασι) che non sembra avere nulla in comune con la chirurgia o con la medicina in generale. Esso affronta il tema delle energie dell'anima, che hanno la propria sede in alcuni organi del corpo umano e da questi (cuore, polmoni, sangue) esplicano la propria forza primigenia. Lontano, dunque, dall'essere un estratto di materia medica, questo testo è, invece, un frammento del *Contra astronomos*, discorso attribuito da cinque dei sei manoscritti che lo tramandano⁵² a Gregorio di Nazianzo. Un solo codice attribuisce lo scritto a Gregorio di Nissa⁵³ ma la paternità dell'opera, secondo la recente editrice Caroline Macé, non è attribuibile a nessuno dei due Cappadoci⁵⁴. Il *Contra astronomos*, inoltre, è un'opera pervenutaci in maniera frammentaria; si presenta, infatti, in tutti i suoi testimoni visibilmente acefala. L'estratto presente nel nostro codice otrantino riproduce le linee 30-43 dell'edizione Macé e, come altre pericopi testuali presenti nei fogli precedenti, testimonia la trascrizione di un passo che l'originario compilatore di queste pagine manoscritte aveva ritenuto significativa ai suoi scopi. Questo *modus*

⁵¹ Cfr. FERON-BATTAGLINI 1893, p. 167. Sui testi omiletici presenti nei ff. 39-40v si è soffermato A. CAPONE nella relazione menzionata sopra (cfr. n. 3).

⁵² Essi sono: *Athos Iberorum* 190 + *Paris. Suppl. gr.* 681 (XIII s.); *Paris. gr.* 2155 (XIV s.); *Valliac.* 74 (XIV s.); *Mosq. Syn.* 92 (XIV s.); *Ambr.* Q 94 Sup. (693) (XV-XVI s.); *Berol. gr.* 123 (XVI s.). Cfr. MACÉ 2014, p. 358-360.

⁵³ Si tratta del *Paris. gr.* 2155; cfr. MACÉ 2014, p. 364.

⁵⁴ Cfr. MACÉ 2014, p. 357.

operandi poteva essere strettamente collegato al contesto scolastico nel quale forse il compilatore operava e, quindi, tornare utile alla preparazione delle lezioni giornaliere o alla lettura guidata in classe di passi scelti, particolarmente significativi, oppure servire a predisporre un contenitore di testi guida, all'occorrenza utile per la composizione di omelie su temi specifici.

Rimane, dunque, la necessità di un'analisi puntuale dell'intero contenuto del codice, con la speranza che questa permetta di ricostruire ancora meglio il contesto culturale di riferimento e delinei con maggiore chiarezza la personalità del raccoglitore di questi testi.

Visto che l'estratto ottoboniano del *Contra astronomos* non è stato sinora tenuto presente ai fini della *constitutio textus*, ritengo possa essere utile collazionarlo, servendomi della recente edizione di C. Macé (corrisponde, come già detto, alle ll. 30-43 Macé).

l. 30	γάρ om.
ll. 31-32	κατὰ κεφαλῆς post λαβόντες transp.
l. 32	παρ'αὐτά] παραυτικά
l. 33	γέγοναν] γίνονται
l. 36	ιδέσθαι] ειδέσθαι ὑφαινον] ὑφ'αίμα
l. 37	παρακτούμενον τὸ εἶδος] παρακτουμένας τὰς θέας
l. 38	δυσπεψίας] δυσπεπτείας
l. 39	ἐπίστησον] ἐπίστημον
l. 40	χῆνες τε καί] om. στρουθία] στρουθιοί
ll. 40-41	γνώση δὲ πάλιν] om.
ll. 41-42	ᾔθεν - ἀλγοῦντες] om.
l. 43	καί ante σπληνίζεσθαι add.

Si nota che l'estratto presenta diversi errori ed omissioni che, tuttavia, non rendono illeggibile il testo e permettono, comunque, di dedurre il senso complessivo di un discorso anche abbastanza complesso, relativo, come si è detto sopra, alle energie presenti nel corpo umano ed alle loro sedi negli organi vitali.

Va messo in evidenza in questa sede che uno dei sei manoscritti che tramandano per intero il frammento superstite del *Contra astronomos* è di provenienza salentina. Si tratta dell'*Atbos Iberorum* 190, codice scritto a

Galatina dal copista Kalos nel 1297-1298 e, quindi, il più antico testimone di questo testo⁵⁵. Alcuni fogli del manoscritto atonita furono staccati nel XIX s. dall'archeologo e letterato greco Minoides Mynas (1798-1859) ed ora sono conservati nel *Paris. Suppl. gr.* 681, tanto che proprio questo discorso è diviso tra il f. 117v del codice dell'Athos (ll. 1-52 Macé) ed il f. 6 di quello parigino (ll. 52-82 Macé)⁵⁶. Rispetto agli errori testuali che C. Macé registra nell'apparato a proposito del manoscritto di Iviron si può osservare che questi sono tutti presenti anche nell'estratto conservato dal codice *Ott. gr.* 312. Inoltre il nostro estratto presenta anche degli errori propri (ll. 33; 36 [ὑφ' αἴμα]; 39; 40 [στρουθίοι]; 40-41) che hanno contribuito a deteriorare il testo ulteriormente. La certa origine salentina dei due manoscritti ed il fatto che il nostro ottonoboniano è di qualche anno posteriore all'*Athos Iberorum* 190⁵⁷ e che, inoltre, per questo estratto del *Contra astronomos* esso coincide fedelmente con la copia atonita e presenta in più solo ulteriori errori propri (omissioni e possibili errori di lettura) possono essere dati, credo, non secondari per chi vorrà approfondire i rapporti esistenti tra i due manoscritti e verificare la possibilità di una filiazione diretta dell'uno dall'altro.

Il terzo testo, infine, presente nel f. 41v dell'*Ottob. gr.* 312 ha l'aspetto di un appunto veloce e molto frammentario. Si legge, come anche trascritto nel catalogo di Feron e Battaglini⁵⁸, *σύγκειται τὸ ἀνθρώπινον σῶμα, ἐξ ὀστέων, σκθ.* Non risulta immediatamente perspicuo se si tratta di un estratto da un testo di natura filosofico-teologica, come quello precedente, o dalla trattatistica medica. Sembrerebbe che il compilatore di questa raccolta di testi non abbia portato a termine la copia del passo che stava leggendo nella sua fonte. Si potrebbe anche pensare che questo appunto sia ciò che realmente interessava al nostro compilatore. Si tratta, dopo tutto, di una frase di senso compiuto che egli potrebbe aver annotato per il dato preciso che contiene, cioè il numero delle ossa presenti nel corpo umano. Sinora non sono riuscito a trovare, comunque, una corrispondenza tra questo estratto ed altro testo noto.

Università del Salento
francesco.giannachi@unisalento.it

⁵⁵ Cfr. MACÉ 2014, p. 364.

⁵⁶ Cfr. IBIDEM.

⁵⁷ Cfr. ARNESANO 2008, pp. 73 e 77.

⁵⁸ Cfr. FERON-BATTAGLINI 1893, p. 167.

BIBLIOGRAFIA

ALEXOPOULOU 1998

M. P. ALEXOPOULOU, *Das iatrosophion des sog. Meletios. Edition mit sprachlichem und sachlichem Kommentar*, München 1998.

AMANTOS 1931

K. AMANTOS, “Ιατροσοφικός κώδιξ”, *Ἀθήνα* 43, 1931, pp. 148-170.

ARNESANO 2008

D. ARNESANO, *La minuscola «barocca». Scritture e libri in Terra d'Otranto nei secoli XIII e XIV*, Galatina 2008.

BENNETT 2000

D. BENNETT, “Medical Practice and Manuscripts in Byzantium”, *Social History of Medicine* 13, 2000, pp. 279-291.

BENNETT 2017

D. BENNETT, *Medicine and Pharmacy in Byzantine Hospitals. A Study of the Extant Formularies*, London-New York, 2017.

BURSIAN 1873

C. BURSIAN, *Fragmentum medicum Graecum*, in *Index scholarum hibernarum publice et privatim in Universitate litterarum Ienensi habendarum*. Ienae 1873, pp. 3-14.

CANART 2008

P. CANART, “Rec. a P. Moore, *Iter Psellianum. A Detailed Listing of Manuscript Sources for All Works Attributed to Michael Psellos, Including a Comprehensive Bibliography*, Toronto 2005”, *Scriptorium* 62/2, 2008, pp. 350-355.

CHRYSANTHIS 1951

K. CHRYSANTHIS, “Ένα Κυπριακό γιατροσόφι”, *Κυπριακαί σπουδαί* 15, 1951, pp. 5-14.

CLARK 2016²

P. A. CLARK, *A Cretan Healer's Handbook in the Byzantine Tradition. Text, Translation and Commentary*, New York 2016².

CONGOURDEAU 2002

M.-H. CONGOURDEAU, *Les abortifs dans les sources byzantines*, in F. COLLARD - E. SAMAMA (edd.), *Le corps à l'épreuve, poisons, remèdes et chirurgie: aspects des pratiques médicales dans l'Antiquité et le Moyen Âge*, Reims 2002, pp. 57-70.

CONGOURDEAU 2012

M.-H. CONGOURDEAU, *La médecine byzantine à la croisée de l'Orient et de l'Occident*, in A. SPEER-P. STEINKRÜGER (hrsg.), *Knotenpunkt Byzanz: Wissensformen und kulturelle Wechselbeziehungen*, Berlin-New York 2012, pp. 223-231.

DE ANGELIS-LOGOZZO 2017

A. DE ANGELIS-F. LOGOZZO, *Per gariri oni malatia. Ricette mediche anonime in caratteri greci (Vat. Gr. 1538). Edizione, commento linguistico e glossario*, Città del Vaticano 2017.

DELATTE 1927

Anecdota Atheniensia t. I. Textes Grecs inédits relatifs à l'histoire des religions, par A. DELATTE, Liège-Paris 1927.

FERON-BATTAGLINI 1893

E. FERON-F. BATTAGLINI, *Codices manuscripti Graeci Ottoboniani Bibliothecae Vaticanae*, Romae 1893.

FOLLIERI 1960

H. FOLLIERI, *Initia hymnorum Ecclesiae Graecae*, v. I, Città del Vaticano 1960.

GARZYA 1981

A. GARZYA, "Testi letterari d'uso strumentale", *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik* 31/1, 1981, pp. 263-287.

GIANNACHI 2016

F. G. GIANNACHI, "Il ≠ del monaco Agapio di Creta (XVII s.)", *Rudiae* n.s. 2, 2016 (stampato nel 2017), pp. 143-180.

IERACI BIO 1982

A. M. IERACI BIO, "Testi medici d'uso strumentale", *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik* 32/3, 1982, pp. 33-43.

JACOB 1985-1986

A. JACOB, "Une bibliothèque médiévale de Terre d'Otrante (Parisinus gr. 549)", *Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici* 22-23, 1985-1986, pp. 285-315.

JACOB 1992

A. JACOB, *Vestiges d'un livret italo-grec d'exorcismes (Cryptensis . . . XXXVII et . . .)*, in *Memoriam sanctorum venerantes. Miscellanea in onore di Monsignor Victor Saxer*, Roma 1992, pp. 515-524.

JACOB 2006

A. JACOB, *La réception de la littérature byzantine dans l'Italie méridionale après la conquête normande. Les exemples de Théophylacte de Bulgarie et de Michel Psellos*, in *Histoire et culture dans l'Italie byzantine. Acquis et nouvelles recherches*, éd. par A. JACOB-J.-M. MARTIN-G. NOIÉ, Roma 2006, pp. 21-67.

JACOB 2008

A. JACOB, *Un esorcismo inedito contro la grandine trådito da due codici salentini*, in *Segni del tempo. Studi di storia e cultura salentina in onore di Antonio Caloro*, a c. di M. SPEDICATO, Galatina 2008, pp. 23-39.

JEANSELME 1930

E. JEANSELME, *Sur un aide-memoire de therapeutique byzantin contenu dans un manuscrit de la Bibliotheque Nationale de Paris (Supplément grec 764). Traduction, notes et commentaires*, in *Études sur l'histoire et sur l'art de Byzance*, ed. par C. DIEHL, Paris 1930, v. 1 pp. 147-170.

KARAS 1994

G. KARAS, *Οί έπιστήμες στην Τουρκοκρατία. Χειρόγραφα και έντυπα. Τόμος γ΄. Οί έπιστήμες τής ζωής*, Athina 1994.

KOUZIS 1927-1928

A. KOUZIS, "Contribution à l'étude de la médecine des zénons pendant le XVème siècle", *Byzantinisch-neugriechische Jahrbucher* 6, 1927-1928, pp. 77-90.

KONTOMICHI 1985

P. KONTOMICHI, *Η λαϊκή ιατρική στην Λευκάδα*, Athina 1985.

KOSTOULA 1991

A. LANDOS, *Γεωπονικόν. Επιμέλεια, εισαγωγή, σχόλια, γλωσσάριο*
D. D. ΚΟΣΤΟΥΛΑ. Volos 1991.

KÜHN 1827

Claudii Galeni Opera Omnia, ed. cur. C. G. KÜHN, Lipsiae 1827.

LAMPROS 1895

S. LAMPROS, *Catalogue of the Greek Manuscripts on Mount Athos*, v. I, Cambridge 1895.

LAMPROS 1905

S. LAMPROS, *Περὶ τῶν ἑλληνικῶν ἰατροσοφίῶν*, in S. LAMPROS, *Μικταὶ σελίδες*, Athina 1905, pp. 493-498.

LAMPROS 1921

S. LAMPROS, “Τὸ μετὰ σολομωνικῆς ἰατροσοφίῳ τῆς Βονωνίας”, *Νέος ἑλληνομνημῶν* 15, 1905, pp. 30-40.

LARDOS 2012

A. LARDOS, *Historical Iatrosophia Texts and Modern Plant Usage in Monasteries on Cyprus*, phd thesis Centre for Pharmacognosy and Phytotherapy, University of London, May 2012.

LEGRANDE 1881

E. LEGRANDE, *Bibliothèque Grecque Vulgaire*, t. II, Paris 1881.

LUCÀ 2012

S. LUCÀ, *Il libro bizantino e postbizantino nell'Italia meridionale*, in C. CASSETTI BRACH (ed.), *Scrittura e libro nel mondo greco-bizantino*, Ravello, 2012, pp. 25-76.

LUCÀ 2012a

S. LUCÀ, *Testi medici e tecnico-scientifici del Mezzogiorno greco*, in *La produzione scritta tecnica e scientifica nel medioevo. Libro e documento tra scuole e professioni. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti (Fisciano - Salerno, 28-30 settembre 2009)*, Spoleto 2012, pp. 551-605.

MACÉ 2014

C. MACÉ, *Édition d'un fragment Contre les astronomes, contenant une contribution à la théorie des quatre humeurs et des tempéraments*, in P. D'HOINE-G. VAN RIEL (edd.), *Fate, Providence and Moral Responsibility in Ancient, Medieval and Early Modern Thought*, Leuven 2014, pp. 357-382.

MORRONE 1997

C. MORRONE, "Un inedito iatrosophion grecomedievale", *Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli* 16, 1997, pp. 247-287.

MORRONE 2002

C. MORRONE, "Su un inedito 'iatrosophion' palermitano", *Filologia antica e moderna* 23, 2002, pp. 27-33.

OIKONOMIDIS 1951

D. B. OIKONOMIDIS, "Δημώδης ιατρική ἐν Θράκη", *Ἀρχεῖον τοῦ Θρακικοῦ λαογραφικοῦ καὶ γλωσσικοῦ Θησαυροῦ* 15, 1951, pp. 181-228.

OIKONOMIDIS 1953

D. B. OIKONOMIDIS, "Ἐξορκίσμοι καὶ ἰατροσόφια ἐξ Ἡπειρωτικοῦ χειρογράφου", *Ἐπετηρὶς Λαογραφικοῦ Ἀρχεῖου* 8, 1953, pp. 14-60.

OIKONOMOS 1978

Κ. OIKONOMOS, "Δύο Ἡπειρωτικὰ ἰατροσόφια", *Δωδώνη* 7, 1978, pp. 239-301.

SALMASIUS 1629

C. SALMASII, *Plinianae exercitationes in Caii Iulii Solini Polyhistoria pars altera*, Parisiis 1629.

SKOUBARA 1967

B. SKOUBARA, "Μαγικά καὶ ἰατροσοφικά ἐρανίσματα ἐκ Θεσσαλικοῦ κώδικος", *Ἐπετηρὶς Λαογραφικοῦ Ἀρχεῖου* 18, 1967, pp. 71-113.

SONDERKAMP 1987

J. SONDERKAMP, *Untersuchungen zur Überlieferung der Schriften des Theophanes Chrysovalantes (sog. Theophanes Nonnos)*, Bonn 1987.

TUWAIDE 2007

A. TUWAIDE, *Byzantine Hospital Manuals (Iatrosophia) as a Source for the Study of Therapeutics*, in B. BOWERS (ed.), *The Medieval Hospital and Medical Practice*, Aldershot 2007, pp. 147-173.

TUWAIDE 2016

A. TUWAIDE, *A Census of Greek Medical Manuscripts. From Byzantium to the Renaissance*, New York 2016.

ZIPSER 2009

B. ZIPSER, *John the Physician's Therapeutics. A Medical Handbook in Vernacular Greek*, Leiden-Boston 2009.